

# Sicurezza alimentare

La definizione comunemente accettata è però quella della FAO (organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) proposta in occasione del vertice mondiale sull'alimentazione (il [World Food Summit](#)) tenutosi a Roma nel 1996, secondo la quale la sicurezza alimentare, in inglese *food security*(1) mira ad

assicurare a tutte le persone e in ogni momento una quantità di cibo sufficiente, sicuro e nutriente per soddisfare le loro esigenze dietetiche e le preferenze alimentari per una vita attiva e sana

(1) La parola nasce in inglese. In italiano si traduce "sicurezza alimentare" ed ha un duplice significato. Viene utilizzata sia per definire la sicurezza igienico-sanitaria del cibo, le norme sulle tecniche di coltivazione e sui metodi di produzione, la composizione di cibi, il rispetto degli obblighi di etichettatura e di informazione dei consumatori, sia la sicurezza intesa come accesso, disponibilità, effettiva presenza di cibo. In inglese, invece, il primo concetto si traduce in *food safety*, il secondo appunto in *food security*. In italiano non distinguiamo.

Dichiarazione del World Food Summit (Roma, 13-17 novembre 1996)

<http://www.fao.org/3/w3613e/w3613e00.htm>

## Gli obiettivi e le contraddizioni

Questo approccio della FAO è molto quantitativo e mira a risolvere i problemi di mancanza o insufficienza alimentare attraverso una serie di operazioni matematiche con specifiche finalità.

**Aumentare la produzione mondiale di cibo.** Questa operazione nasconde una contraddizione: da un lato la FAO sostiene la necessità di aumentare la produzione di cibo e dall'altro dichiara che il pianeta oggi produce cibo per 12 miliardi di persone – la popolazione mondiale è di circa 7 miliardi – e che un terzo di questo cibo finisce nelle discariche con la conseguente necessità di prestare attenzione a come il cibo viene ridistribuito.

**Diminuire il costo del cibo.** Abbassare questo costo sotto una certa soglia significa anche svalutare il lavoro di chi produce questo cibo, applicare regole commerciali sleali dove la grande impresa di produzione o trasformazione non lascia uno spazio adeguato di manovra alla piccola impresa, ecc..

Alla luce di queste operazioni, possiamo dire in modo critico che la sicurezza alimentare, così come perseguita dalla FAO, più che contribuire a risolvere il problema della fame, incentiva il commercio del cibo e quindi, l'idea del cibo come merce, come risorsa economica (in inglese *commodity*).

Infatti, una delle contraddizioni della sicurezza alimentare è proprio il fatto che per garantire il cibo a tutti – obiettivo nobile ed importante da raggiungere – ci si preoccupa meno di dove e come il cibo viene prodotto e consumato e degli impatti ambientali, sociali, culturali che può avere produrre un cibo a migliaia di chilometri da dove verrà poi consumato. La distanza tra i luoghi di produzione e di consumo viene normalmente riempita di intermediari che in qualche modo facilitano lo scambio e nello stesso tempo allontanano chi produce da chi consuma. Il cibo oggi, essendo considerato un bene di scambio e quindi economico, viene **prodotto dove è più conveniente e commercializzato nel modo più conveniente**. Con questa logica saranno i Paesi o le aziende più forti e più potenti ad avere maggiori margini di scelta di dove e come produrre cibo.

# Sovranità alimentare

Il termine viene enunciato per la prima volta nell'aprile del 1996 alla conferenza internazionale della coalizione svoltasi a Tlaxcala (Messico), per poi essere proposto in modo ufficiale durante il Forum parallelo al World Food Summit della FAO a Roma, nel novembre dello stesso anno.

Potremmo definirla una teoria, ma anche un impegno politico e pratico alternativo alle proposte istituzionali della FAO e delle altre agenzie internazionali sulla sicurezza alimentare. Questo impegno è nato dal basso ed è diventato un movimento che coinvolge le organizzazioni contadine di tutto il mondo e che si riconosce a livello globale nella coalizione di [Via Campesina](#) che ha teorizzato e diffuso la sovranità alimentare, quale buona pratica per assicurare il diritto al cibo a tutte le latitudini.

Per sovranità alimentare si intende

“il diritto dei popoli, delle comunità e dei Paesi di definire le proprie politiche agricole, del lavoro, della pesca, del cibo e della terra che siano appropriate sul piano ecologico, sociale, economico e culturale alla loro realtà unica. Esso comprende il vero diritto al cibo e a produrre cibo, il che significa che tutti hanno il diritto a un cibo sano, nutriente e culturalmente appropriato, alle risorse per produrlo e alla capacità di mantenere se stessi e le loro società”.

Questa definizione viene ripresa nel 2007 dalla [dichiarazione di Nyéléni](#) (villaggio nel comune di Sélingué, Mali) a conclusione del forum sulla sovranità alimentare:

“la sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo”.

Questa formula sintetizza le rivendicazioni dei movimenti che, fin dagli anni Sessanta del secolo scorso, manifestano e agiscono contro le politiche e le pratiche dello sviluppo perseguite dalle agenzie internazionali che nei decenni hanno fatto del cibo un bene economico di scambio; contro l'aiuto alimentare, considerato una forma alternativa di sovvenzione alle esportazioni dei paesi industrializzati donatori; contro il monopolio commerciale delle multinazionali dell'agribusiness; contro il potere degli Stati forti che sovvenzionano le loro agricolture.

Al centro della sovranità alimentare ci sono le persone e non le politiche, i mercati o le imprese: contadini, pescatori, popoli indigeni, popoli senza terra, lavoratori rurali, migranti, allevatori nomadi, comunità che vivono nelle foreste, donne, uomini, giovani, consumatori, movimenti ecologisti, organizzazioni sociali.

Per far in modo che tutte le persone possano avere diritto ad un cibo “sano, nutriente e culturalmente appropriato” sono necessarie alcune condizioni di partenza per le quali Via Campesina sta lavorando insieme ad altre organizzazioni di tutto il mondo: